

PUNTI DI FUGA

# La pena isolata.

Giorgio Vittadini\*

**A**lcune settimane fa un giudice americano, nel negare l'estradizione in Italia ad un mafioso, ha motivato la sua decisione dicendo che il 41 bis è paragonabile ad una forma di tortura. Un famoso giudice italiano ha provato a smentirlo e ha affermato che i detenuti soggetti a tale regime «possono addirittura usufruire di ben due ore d'aria al giorno». Gran parte dell'opinione pubblica gli dà ragione e ritiene che sia scandaloso porsi questo problema per detenuti che hanno commesso gravi reati, hanno meritato pene severe e, non avendo rinnegato il loro credo, possono essere ancora pericolosi. Ma chi, per motivi di amicizia e carità, frequenta le carceri italiane sa che vi sono persone per cui la pena ha assunto il significato di una espiazione, non solo rispetto alla società,

ma rispetto a se stessi e al proprio destino.

È il caso di quel detenuto per reati gravissimi che ebbe a dire a un magistrato: «Il giorno più bello della mia vita è quando mi hanno arrestato, perché da allora ho ricominciato a guardare me stesso, a domandarmi il significato di ciò che ho fatto e della mia vita». È il caso del detenuto a vita che dopo un inasprimento delle sue condizioni carcerarie dovuto alla volontà di mostrare una giusta «severità» all'opinione pubblica scrive: «Dovevano spostarmi nel reparto isolamento, cioè da solo ed in una zona al piano terra molto fredda e umida, ma poi hanno optato per lasciarmi dove sono, ma con la porta sempre chiusa. A mali peggiori si è contenti delle soluzioni meno restrittive e dobbiamo esserne sempre grati. Ecco perché sono preso

dallo sconforto, ma accetto tutto come un continuo essere messo alla prova per la volontà di Gesù e accetto di potergli dimostrare che mai proverò ad allontanarlo dal mio fianco pensando che non si è prodigato abbastanza per proteggermi».

È il caso della ex brigatista che dopo decenni di carcere scrive commentando l'articolo di un settimanale: «Il potere o la bellezza: a secondo di ciò che prevale, una esperienza può andare in una direzione rispetto che un'altra. Può umiliare e soffocare una potenzialità oppure aprire spazi entro cui ruota la creatività o l'armonia. Che indicibile universo ci si apre davanti quando cessa il nostro desiderio di supremazia!».

A fronte di questi percorsi umani e cristiani, innanzitutto colpisce che vi siano persone che abbiano compiuto delitti in cer-

ti casi davvero efferati e oggi vivono liberi senza aver scontato la pena per la legge sui pentiti. Colpisce anche che detenuti che sono realmente cambiati siano confinati in una cella chiusa da soli tutto il giorno, le loro lettere siano sottoposte a censura, abbiano colloqui con familiari e amici solo in certi giorni, in molti casi feriali, prefissati dalla direzione del carcere, non possano svolgere alcuna attività lavorativa o di altro tipo, non possano seguire neanche le funzioni religiose. Il famoso giudice che non equipara questo trattamento alla tortura ritiene allora che esso sia, secondo il dettato costituzionale, strumento per la redenzione del detenuto? Che miracolo che il cuore dell'uomo sappia cambiare a prescindere dalle condizioni esterne in cui si trova...

\*Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

